

Vanity Living



SERIE

Cara Sofia, RILASSATI

Quando i soldi piovono in quantità industriali al punto da doversi riparare con l'ombrello, è tempo di riderci sopra. È quello che fa la vincitrice dell'Emmy Maya Rudolph nei panni di Molly, una divorziata ricca oltre misura, pronta alla seconda stagione di *Loot - Una fortuna* (dal 3/4 su Apple Tv+). A frenare questo sperpero insensato ma esilarante ci pensa Sofia (l'attrice trans Michaela Jaé Rodriguez, resa nota da *Pose*), che gestisce la società del suo capo ed è l'unica assennata di questa comedy fuori controllo, come racconta a *Vanity Fair*.

Come descriverebbe le nuove puntate?

«Esilaranti, elettrizzanti e, perché no, profonde».

Se lei avesse un patrimonio simile alla protagonista, con chi lo dividerebbe?

«Con Rainforest Alliance, una causa che forse Sofia non abbraccerebbe, lei magari investirebbe in Alameda Street a Los Angeles, un quartiere multietnico dalle grandi potenzialità. A me il cambiamento climatico sta molto a cuore e probabilmente è lì che destinerei le mie finanze, per lasciare una terra migliore per chi verrà ad abitarla».

Sofia è l'unica a tenere a bada le follie degli altri personaggi della serie. Quale consiglio le darebbe?

«Le direi di rilassarsi un po'. Sulle sue spalle pesano tutte

le pazzie altrui, ma per non perdere le staffe deve darsi anche lei una calmata. A parte questo, però, mi piacerebbe tantissimo esserle amica. Ha la testa sulle spalle, è forte e nel momento del bisogno non ti abbandona mai».

Stando al suo curriculum, anche lei possiede un'etica lavorativa notevole. Da chi l'ha imparata?

«Persino desiderare che la musica e la recitazione fluiscono in questo corpo mi è costato una fatica immensa. Mia madre non ha lasciato che mollassi mai e non l'ho fatto. Mi sono ispirata poi a Viola Davis, Angela Bassett e a tutte le donne che hanno aperto un varco per chi non è mai stato rappresentato».

Quale eredità vuole per sé?

«La stessa: che sia la mia creatività a parlare, con onestà e resilienza».

Progetti per il futuro?

«Ne ho due in mente da sempre: fare la protagonista in un film d'azione, magari un cinecomic, e in una romcom. Siccome so che quando i desideri si esprimono ad alta voce l'universo li ascolta, allora eccoli i miei, ve li consegno. Così prima o poi si avvereranno, specialmente se continuo a lavorare con tenacia e convinzione».

ALESSANDRA DE TOMMASI

3

DOMANDE A

Zar Amir Ebrahimi

Il bellissimo *Tatami* (dal 4/4 in sala) racconta il campionato femminile di judo in Iran. È codiretto da Zar Amir Ebrahimi, artista di Teheran che si è fatta conoscere con il film

Holy Spider e ora vive in Francia, dopo essere fuggita dal suo Paese. In questo nuovo progetto è anche attrice, interpreta un'allenatrice.

IN CHE MODO LO SPORT SI OPPONE AL REGIME?

«Il judo segue un codice d'onore giapponese: le atlete si stringono la mano, s'inclinano, si rispettano e diventano anche amiche. È uno sport leale che libera l'anima».

COME STA CAMBIANDO LA SOCIETÀ?

«Le nuove generazioni non accettano le imposizioni, velo incluso, e non vogliono fingere tutta la vita di essere d'accordo con il regime».

QUESTO FILM È VIETATO NEI PAESI ARABI. COME RIESCE A CIRCOLARE?

«Non lo so, ma so che i giovani trovano sempre il modo di vedere ciò che interessa loro». A.D.T.



FILM IN STREAMING / 1

L'intervista DEL DECENNIO

«Un'ora di televisione può cambiare tutto». I 60 minuti del programma di attualità di Bbc *Newsnight* ci sono riusciti, raccogliendo le dichiarazioni, distruttive per la sua reputazione, del principe Andrea. Era il 2019 quando Emily Maitlis (Gillian Anderson, *Sex Education*) intervistò il duca di York sulla sua frequentazione con l'imprenditore



Jeffrey Epstein, condannato per abusi sessuali. Il biopic *Scoop*, dal 5/4 su Netflix, ricostruisce in modo appassionante la collaborazione delle tre professioniste che riuscirono a ottenere l'accesso al principe: la produttrice Sam McAlister (Billie Piper), la redattrice Esme Wren (Romola Garai) e Maitlis. L.N.

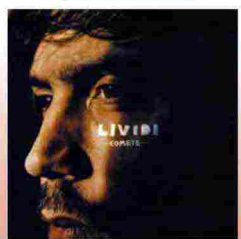
DOCUMENTARI

Girl power

Nell'interessantissimo *Girls State*, dal 5 aprile su Apple Tv+, 500 ragazze del Missouri provano a costruire da zero un ipotetico governo durante un ritiro. Sono ambiziose, entusiaste, credono nel motto «Dio può salvare il mondo, le donne salveranno gli Usa» e sognano la carica di prima presidentessa d'America. L.N.



ALBUM



Una parte per il tutto

Ogni canzone, per un totale di nove, è una storia per guardarsi dentro e per capire dove ciascuno di noi sta andando, quello che si può accettare e quello che si deve cambiare. *Lividi*, di Eugenio Campagna, in arte Comete, può sembrare un disco personale, invece è universale. Ne avevamo bisogno. Fuori il 5/4.

FILM IN STREAMING / 2

Nato virale

Due giovani orfani, il bel tenebroso Rigel e l'ingenua Nica, sono i protagonisti di una relazione tempestosa in *Fabbricante di lacrime*, teen drama che sulle note di *I Love You* di Billie Eilish racconta un amore travagliato e l'ansia adolescenziale. Il film (dal 4 aprile su Netflix), diretto da Alessandro Genovesi e interpretato dal rapper Biondo e da Caterina Ferioli (nella foto), adatta il fenomeno letterario di Erin Doom, il romanzo più venduto in Italia nel 2022 (Magazzini Salani). Come *Cinquanta sfumature di grigio*, che quasi dieci anni fa ha dimostrato che una fanfiction nata su un misconosciuto blog su Internet poteva trasformarsi in



un successo planetario, anche il romanzo dell'autrice italiana ha origini social: pubblicato sulla piattaforma di narrazione Wattpad, si è diffuso dopo essere diventato virale su TikTok. L.N.

LIBRI

BIGLIETTI AGLI AMICI

di Laura Pezzino



Concepito come l'ultimo capitolo di una trilogia (il secondo era *Nel paese dei mostri selvaggi*, di uno dei massimi scrittori per l'infanzia del '900), *Nel mondo là fuori* venne ispirato da un caso di cronaca nera (il rapimento del figlio dell'aviatore americano Lindbergh nel 1932) e fu a sua volta alla base del celeberrimo film *Labyrinth* (1986) con David Bowie. Da collezione (*Nel mondo là fuori* di Maurice Sendak, Adelphi, pagg. 40, € 22).



«Mi sono sempre piaciuti gli esseri umani che giocano tra loro mescolando desideri innocui per divertimento». Nicola ha 82 anni, fa lo scrittore e decide di affittare una casa al mare. Dalla sua seggiola osserva le vite degli altri, mentre cerca di scavarsi uno spazio da dove ricordare. Starnone racconta la vecchiaia in un romanzo pieno di malinconie e di erotismo (*Il vecchio al mare* di Domenico Starnone, Einaudi, pagg. 128, € 17).



«Sì, le primavere avevano bisogno di te». È con questi versi di Rilke che debutta questo portentoso libro che percorre sette vie (delle città, dell'equilibrio, dell'acqua, degli animali, delle piante, dell'aria e del ritorno) ed è scritto da uno studioso che abbandona le «torri filosofiche» del passato e si mette sulla strada per «cogliere impressioni di un mondo in estinzione» (*Il senso della natura. Sette sentieri per la Terra* di Paolo Pecere, Sellerio, pagg. 540, € 19).

LOUIS T. ZAMBELLI, GETTY IMAGES

Vanity Living

FILM AL CINEMA

Il bello di essere SOTTOVALUTATI

Monkey Man è l'appassionante esordio alla regia di Dev Patel. Che si è ispirato a un titolo italiano

di VALENTINA COLOSIMO



Sul set, i tavoli da rompere nelle scene di combattimento erano solo tre. «E alla fine di ogni *take*, dovevamo rimetterli insieme, letteralmente: io per terra con gli altri a incollare le gambe dei tavoli che avevamo appena distrutto. E poi di nuovo un altro ciak». Dev Patel non avrebbe mai immaginato che la storia della sua prima regia cinematografica sarebbe stata tanto simile alla storia del suo protagonista: un uomo che lotta contro tutto e tutti per raggiungere i suoi scopi. Altro che *The Millionaire*, come il titolo che lo ha lanciato nel 2008. Poco prima delle riprese, la pandemia aveva spazzato via soldi e piani, e la soluzione per girare un nuovo film era una sola: impuntarsi. Armato di determinazione e buona volontà, Dev Patel è riuscito non solo a realizzare il progetto ma anche a portarlo nelle sale (nelle nostre dal 4 aprile), al contrario dell'idea iniziale di portarlo subito sulle piattaforme. Il film si intitola *Monkey Man*, è un appassionante thriller d'azione e la storia di un uomo che vuole vendicare la madre uccisa anni prima da un gruppo di potenti corrotti che tengono sotto scacco poveri e deboli in India.

Perché ha scelto questa storia per il suo esordio alla regia?
«Perché sono un fan del genere action e poi perché erano anni

che volevo vedere rappresentato uno come me in un film del genere». **È il primo personaggio d'azione indiano?**

«Non sono sicuro che sia il primo, anche se non me ne vengono in mente altri. Ma di certo ho iniziato a scrivere il film dieci anni fa, quando gli unici ruoli che mi offrivano erano quelli della spalla goffa o dell'hacker. Ero frustrato. Anche per via di come gli studios non sfruttavano le potenzialità del genere: insomma, se guarda tutti quei fantastici *revenge movie* coreani, vedrà che oltre all'azione si racconta qualcosa di importante sulla società e ci sono grandi interpretazioni. C'è anche un film italiano che può essere accostato a *Monkey Man*, si intitola *Jeeg* qualcosa...».

Lo chiamavano Jeeg Robot di Gabriele Mainetti?

«Sì! L'ho scoperto per caso su una piattaforma e trovo che sia un bellissimo film. Ed è esattamente

DOPPIO RUOLO

Sopra, Dev Patel, 33 anni. Sotto, in un scena di *Monkey Man*, di cui è regista e protagonista. Dal 4 aprile al cinema con Universal Pictures.

quello che mi piace e che volevo fare: un film a basso budget ma con grande personalità. Mi somiglia molto».

In che senso?

«Ho una Fiat Cinquecento: tutti mi prendevano in giro quando l'ho comprata, ma per me è fantastica. Piccola e con uno stile unico».

Da dove viene questo interesse per gli svantaggiati, gli *underdog* che racconta nel film?

«Siamo tutti gli *underdog* delle nostre storie. Ognuno può riconoscersi. Ciascuno di noi si è sentito in qualche momento svantaggiato, ha dovuto lottare, e ha cicatrici di traumi e dolori passati. Se poi sei fortunato, riesci a trovare persone come te e a lottare insieme».

Lei si è mai sentito un *underdog*, da figlio di immigrati indiani in Inghilterra?

«Ah sì, sempre. Ero quello che nessuno invitava alle feste, poi quello che alle feste ci andava ma che non sapeva che cosa dire. Però è una grande fortuna aver vissuto questa condizione».

Perché?

«Essere sottovalutati ti dà un grande vantaggio: hai la possibilità di stupire gli altri».

